

**GIOVEDÌ  
21  
MARZO  
1974**

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## Oggi Rumor presenta il governo. I destini della patria li ha già presentati Fanfani

Bisogna riconoscere che, oltre al Popolo, solo il Corriere della Sera, massimo organo padronale, ha dato il dovuto rilievo alla parata fanfaniana di Grosseto, prendendo molto sul serio, con l'ossequio della stampa di regime, le filippiche del ducetto sui briganti e gli inetti, i suoi vaticini sull'ordine che verrà, e i bagni di purificazione in cui va immergendo qua e là il suo partito per dargli tono e vigore.

Questo ritorno alle origini maremmane aveva come sempre alla radice un elemento di provocazione: portare nel cuore di una regione e una provincia rosse la riaffermazione di quello che è stato sempre il principale e unico pilastro dell'ideologia e della pratica sociale democristiana, e cioè il « non proletari ma proprietari », rispolverato e rispiegato oggi con le stesse parole di 30 anni fa (« fare i lavoratori più liberi perché proprietari della loro terra contro il piatto traguardo livellatore dei comunisti, che sognano di trasformare il coltivatore in proletario »...).

Attorno a questo nucleo si è dispiegato tutto l'armamentario della retorica fanfaniana, tesa a dimostrare all'Italia, al di là dell'insensatezza delle singole enunciazioni, che i suoi destini sono riposti nella democrazia cristiana e in colui che la guida, prescindendo completamente, ad esempio, da quanto oggi Rumor andrà a dire sulle intenzioni e i programmi del governo: che presenterà al parlamento. Tanto più si mostra sicuro di sé e delle sue vittorie Fanfani quanto più attorno a lui, nel suo stesso campo, si scatenano risse, contraddizioni, dichiarazioni (o velleità) di battaglia.

A ruota delle sparate di Donat Cattin è arrivato immediatamente il solito Fracanzani il quale, parlando a nome della « periferia della sinistra DC » ha dichiarato che la suddetta periferia è entusiasta di aver avuto confermate le sue insoddisfazioni da « interviste di grande autorevolezza ».

Ma se Donat Cattin ha sparato su Fanfani, Fracanzani e la sua periferia non hanno peli sulla lingua, e denunciano i « vertici della sinistra DC » di essere arrivati troppo tardi, di non aver fatto niente di serio per evitare il referendum, di avere in sostanza retto la coda a Fanfani. Meglio tardi che mai, conclude Fracanzani, è ora che la sinistra DC riprenda il suo ruolo e che « alle parole seguano i fatti ».

### Di chi si fida Mancini?

La telefonata dell'Espresso è dedicata questa settimana a Giacomo Mancini, imbarcato da Fanfani nel governo a termine, che fa da esatto pendente all'intervista di ieri di Donat Cattin, sbarcato per lasciarlo posto.

Stravagante la giustificazione fornita da Mancini della sua presenza in un governo che è la riedizione farsesca e peggiorata di quello in cui otto mesi fa rifiutò di entrare: « Non mi pare che tra questo governo e il precedente ci siano molte differenze, dice. E' cambiata l'opinione che di quel governo si erano fatta quelli della

maggioranza del mio partito, e anche i comunisti. Era un'opinione trionfalistica e troppo ottimistica. Io ero pessimista allora, o almeno più realista, e tale sono rimasto ». Continuando il suo paradossale ragionamento, Mancini dice che non si può cambiare politica ogni sei mesi, quindi bisogna allora aspettare a entrare nel governo. « De Martino pensò invece che fosse bastato vincere di misura il congresso di Genova per tornare di colpo al centro-sinistra. E i comunisti mostrarono più fretta ancora. Ora sono delusi che Fanfani li ha portati al referendum e strillano contro "l'avventurismo" del segretario della DC. Ma allora l'onorevole Amendola scriveva biglietti a Fanfani per sollecitarlo a riprendere personalmente la direzione del centro-sinistra ».

Per mettere una pezza alla logica non certo ferrea del suo discorso, Mancini spiega che Fanfani non è poi malvagio come si dice, non va macchinando « chissà quali piani subdoli ed eversivi », non ha voluto il referendum « per modificare il piano politico, come si dice, per spostare la situazione a destra ». Anzi, stando ai fatti, Fanfani « ha dimostrato in questa crisi di volere sinceramente il governo e la collaborazione con i socialisti ». Ha fatto anche di più. Si è adoperato per consentire che la partecipazione dei socialisti al governo fosse più unitaria e completa. Cosa che non fece l'onorevole Rumor l'altra volta ».

Così spiegata la manovra fanfaniana di imbarcare tutti in un governo che gli faccia da trampolino per il dopo referendum, Mancini ha poi chiamato « sciocchezze » le insinuazioni che Fanfani avrebbe dato ai socialisti la Cassa per il mezzogiorno per far dispetto a Donat Cattin, cioè la cosa che lo stesso Donat Cattin ha categoricamente affermato.

Dopodiché Mancini aggiunge: « Non sono stato io a chiedere la Cassa per il mezzogiorno. La verità è che c'è sempre chi cerca di giocare i socialisti contro la sinistra democristiana, e viceversa ». Chissà poi chi sarà questo qualcuno: comunque, continua Mancini, il problema è che fino a quando esisteranno ministeri intoccabili per il PSI e la sinistra democristiana come il Tesoro, la Difesa e gli Interni, « finisce sempre che ci mettano gli uni contro gli altri per disputarci quello che resta ». Dopo questa brillante versione di quello che era un cavallo di battaglia della sinistra socialista, la contestazione del monopolio democristiano sull'apparato e i corpi separati dello stato, Mancini è passato al gran finale: « Il referendum Fanfani lo vuole vincere. Noi glielo dobbiamo far perdere. Ci aspettano giorni difficili e pericolosi ». « Pericolosi? » chiede l'intervistatore, poi, come va di moda di questi tempi: « Non penserò anche lei al golpe... dicono che con questo ritorno di Andreotti alla difesa è meglio non fidarsi ». E Mancini sereno: « Se c'è qualcuno di cui mi fido un po', alla difesa, questi è Andreotti. E tutto sommato mi fido anche di Fanfani. E quando perde, di Fanfani c'è da fidarsi di più di quando vince ». L'importante è lo impegno e l'unità del partito socialista: « ecco, la cosa di cui mi fido di più, è il mio partito ».

Spiacenti di non poter dire altrettanto, soprattutto dopo questa trovata di imbarcarsi tutti quanti nel governo Rumor-Andreotti la quale, in barba alle battute di Mancini, non era certo il modo più brillante di far perdere Fanfani.

### Dichiarazioni di Galluzzi, Pajetta, Ingrao

Sempre nel prossimo numero dell'Espresso compariranno alcune dichiarazioni di dirigenti del PCI, sintomatiche del confronto in atto all'interno del gruppo dirigente revisionista.

Tutto teso a trovare scusanti e attenuanti all'opposizione « netta e intransigente » l'intervento di Galluzzi: il mutamento dei rapporti verso il governo divenne esplicito dopo lo sciopero generale del 27 febbraio, dice, « Sentivamo che il malcontento cresceva. Fino a quel momento, salvo qualche eccezione, il partito aveva retto bene; ma fino a quando poteva continuare? Oltretutto era piuttosto evidente che il governo non era in grado di utilizzare l'apertura di credito che gli concedevamo sia noi che i sindacati... Stretto fra l'incudine di una degenerazione governativa spinta troppo oltre il limite della dignità per poter sostenere ulteriormente la cambiale in bianco dell'opposizione "diversa", e il martello della spinta di massa, il PCI non aveva altra possibilità che dichiarare l'opposizione "netta e intransigente", atteggiamento, si affrettò a precisare Galluzzi, che « non è dovuto ad una polemica astiosa e pregiudiziale, e potrà essere riveduto se il nuovo governo saprà mostrarsi all'altezza della situazione garantendo fra l'altro il quadro democratico », anche in vista del referendum ».

Pajetta, la cui moderazione a proposito del referendum è stata menzionata dal Popolo, dichiara senza sbilanciarsi che la campagna elettorale sarà un momento di dialogo e di chiarificazione con i cattolici. Infine Ingrao dichiara che « la crisi delle istituzioni investe tutto il sistema di potere costruito dalla democrazia cristiana, come dimostrano gli scandali più recenti. Per questo occorre puntare a rimettere in discussione, e se possibile a sconfiggere, tutto il regime politico costruito attorno al monopolio della DC, non soltanto i vertici democristiani ».

### Assemblea aperta all'Olivetti di Marcianise

Gli operai di Pozzuoli che da 8 giorni fanno il blocco delle merci ci vanno in massa

NAPOLI, 20 marzo

All'Olivetti continua da 8 giorni il blocco delle merci finite e semifinite senza che sia uscito un solo camion dalla fabbrica. Questa mattina a Marcianise c'è stata una assemblea aperta: gli operai di Pozzuoli ci sono andati in massa, decisi ad imporre l'estensione della loro forma di lotta più avanzata ai compagni degli altri stabilimenti. A Marcianise infatti il blocco delle merci semifinite con picchetto di 24 ore è stato effettuato per un solo giorno, poi il sindacato ha fatto passare la linea del blocco delle sole merci finite. Coerentemente con questa decisione il sindacato voleva usare l'assemblea di oggi per smontare la lotta di Pozzuoli con il pretesto della divisione fra gli operai.

Un primo intervento di un delegato di Pozzuoli ha ribadito che la lotta più avanzata non spezza il movimento, anzi lo costruisce, e lo rafforza; che per rispondere all'atteggiamento intransigente dell'Olivetti non c'è altra via che la compattezza e la decisione degli operai. Subito dopo si sono succeduti una serie di interventi di sindacalisti, deputati, consiglieri comunali che hanno cercato di mediare e di non permettere il dibattito. Ma gli operai raccolti nell'assemblea chiedevano con sempre maggiore forza che la parola passasse a loro e in particolare a un compagno delegato di Marcianise, favorevole al blocco totale. A questo punto, contro la richiesta operaia, il microfono è stato concesso a Del Turco, dirigente nazionale della F.L.M. che ha fatto un lunghissimo discorso tentando sostanzialmente di contrapporre le lotte del sud a quelle del nord e rinviando ogni decisione a coordinamento nazionale convocato ad Ivrea per giovedì. Non appena terminato questo intervento, i sindacalisti hanno deciso di punto in bianco di chiudere l'assemblea. È successo il finimondo: gli operai hanno imposto la continuazione del dibattito e con una serie di interventi duri e combattivi hanno chiarito che le decisioni spettano agli operai e a nessun altro e che i delegati devono andare al coordinamento con il preciso mandato di estendere la forma di lotta di Pozzuoli a tutti gli stabilimenti d'Italia.

### IL FINANZIAMENTO PUBBLICO DEI PARTITI: UNA PROVOCAZIONE

Il disegno di legge firmato da Flaminio Piccoli sul finanziamento pubblico dei partiti sta percorrendo il suo iter parlamentare a tappe forzate, e con esso lo scandalo del petrolio, quello dell'Enel, quello dei fondi neri della Montedison, e via rubando, sono destinati a svanire nel nulla nel migliore dei modi: sommersi sotto una nuova pioggia di miliardi.

In questo modo, attraverso la trasformazione surrettizia dei partiti in pubbliche istituzioni, una ipotesi che la stessa costituzione italiana aveva, non a caso, escluso, la democrazia italiana compie un altro passo, e non di poco conto, verso la sua involuzione corporativa.

Ma vediamo innanzitutto l'aspetto economico della faccenda. Se il disegno di legge verrà approvato, a partire da questo anno ogni cittadino italiano destinerà — secondo i calcoli dell'Unità — circa 1.000 lire all'anno al finanziamento dei partiti parlamentari. Fra i « cittadini » italiani così calcolati sono inclusi anche i minorenni e i neonati, che pure non votano e non possono quindi influire sulla destinazione dei fondi. Ma il fatto rilevante è che un bracciante siciliano, con moglie e otto figli, si troverebbe a destinare, in base a questo calcolo, una media di 10.000 lire all'anno a questo nuovo fondo, mentre il cavalier Monti e l'avvocato Agnelli, grazie alle loro massicce evasioni fiscali di cui sono maestri, riuscirebbero a risparmiare anche su questa voce, con in più il vantaggio che i soldi in tal modo economizzati li andranno a versare poi direttamente nelle casse dei partiti da loro preferiti, rispettivamente quello del petrolio e quello dell'automobile. Dalle 1.000 lire del bracciante, invece (qui prescindiamo momentaneamente dal contributo di sua moglie e dei suoi figli) all'incirca 100 andranno a finanziare lo squadrismo fascista di Almirante e Rauti, una quarantina se li intascherà Malagodi, oltre 400 finiranno ad alimentare il clientelismo democristiano, 10 se li spartiranno PRI e PSDI, una quarantina il gruppo misto e la sinistra indipendente, altre 100 lire finiranno al PSI e quel che resta infine, sarà a disposizione del PCI.

Vediamo in pratica come verranno utilizzati i fondi. I fondi sono due: uno, annuo, di 45 miliardi, destinato ai gruppi parlamentari. Di esso 15 miliardi saranno ripartiti in modo eguale tra tutti i partiti parlamentari, gli altri 30 saranno suddivisi in ragione dei seggi, in base a una media di circa 47,6 milioni per parlamentare. In base a questa ripartizione i fascisti intascheranno 4 miliardi e 313 milioni all'anno, i liberali 2 miliardi e 470 milioni, la DC 15 miliardi 692 milioni, il PSDI 2 miliardi 860 milioni, il PRI un miliardo 472 milioni, il gruppo misto 1 miliardo e 970 milioni, il PSI 4 miliardi e 910 milioni, il PCI 10 miliardi e 410 milioni e infine, la sinistra indipendente 853 milioni.

Il secondo fondo, di 15 miliardi, sarà messo a disposizione dei partiti ad ogni elezione per rimborsare le spese sostenute nella campagna elettorale. Ne potranno beneficiare soltanto i partiti che abbiano presentato candidati in più di due terzi dei collegi, abbiano ottenuto non meno di 500.000 voti più il quoziente in una circoscrizione. Per evitare nuovi intrusi, il fondo sarà distribuito a titolo di rimborso: prima pagatevi la campagna elettorale, poi, chi ce l'ha fatta, sarà rimborsato.

Il carattere provocatorio di questo disegno di legge non ha bisogno di essere sottolineato. Innanzitutto esso regala 5 miliardi netti ogni anno ai fascisti. Il numero di bombe nelle banche e sui treni, di aggressioni a operai e studenti, di picchiatori e di aggressioni di ogni genere, aumenterà in pari misura. E' vero che tutte le recenti inchieste, da quelle sul petrolio a quelle sulla Rosa dei Venti hanno dimostrato che se una cosa non manca ai fascisti, questa è il denaro. Ma da adesso in poi i vari Nico Azzi e Franco Freda potranno contare su di un sicuro sostegno statale.

In secondo luogo, in periodo di austerità, mentre La Malfa e, possiamo starne sicuri, anche il suo successore, sono impegnati in una lotta al coltello per portar via anche le ultime mille lire ai pensionati e agli invalidi, questa nuova legge fa cadere una vera pioggia di miliardi sui partiti borghesi, proprio mentre questi sono stati sorpresi con le mani nel sacco dei petrolieri, dell'Enel, della Montedison. Che il finanziamento « pubblico » ponga fine, o anche soltanto possa arginare quello « privato » (cioè illegale, perché i padroni pagano sì lautamente i partiti che fanno i loro interessi, ma preferiscono farlo non con i loro soldi, ma con quelli altrui). Il caso dell'Enel è esemplare: col sistema del 5 per cento, per ogni mi-

(Continua a pag. 4)

## «A Firenze ha ucciso il mitra, a Pisa l'istituzione»

La rivolta nel carcere di Pisa dopo il suicidio del detenuto Bisonni

PISA, 20 marzo

Il detenuto che si è impiccato domenica pomeriggio nel centro clinico del carcere Don Bosco era padre di tre bambini ed era arrivato a Pisa qualche giorno fa dal manicomio criminale di Montelupo fiorentino.

Giornali e autorità tentano di accreditare ora la tesi della pazzia e vanno a ricercare nel suo sfortunato passato gli indizi di uno stato di squilibrio mentale. In realtà Gino Bisonni non era affatto pazzo (« Più sanno di tutti i carabinieri di Pisa » urlavano ieri i suoi compagni dal tetto del carcere), ma la prospettiva del ritorno a Montelupo gli è sembrata più spaventosa del suicidio. « Se devo morire preferisco morire qui, piuttosto che a Montelupo » aveva ripetuto nei giorni scorsi anche a quelli istituzionalmente preposti alla sua « custodia ».

Montelupo è attualmente, dopo che la campagna condotta contro il lager di Volterra ha costretto le autorità a smantellarne le più scandalose strutture repressive, il simbolo delle torture e della violenza di cui è capace l'istituzione carceraria oggi come ieri.

A Montelupo arriva chiunque, essendosi in qualche modo ribellato alla violenza del carcere viene qualificato come pazzo; da Montelupo si esce in genere solo tagliandosi, inghiottendo cucchiari e lamette, riuscendo ad ammalarsi in modo tale da poter essere ricoverati al centro clinico di Pisa. E al centro clinico di Pisa, in compenso, non vanno tanto per il sottile: qui è morto Serantini, lasciato crepare come una bestia con un trauma cranico curato con la borsa di ghiaccio sulla testa, Adolfo Meciani al tempo dell'affare Lavorini, Gino Bisonni ieri.

Ma nella morte di ieri i detenuti di Pisa hanno individuato immediatamente le vere responsabilità: dopo essersi barricati all'interno del centro clinico, circa 40 di loro, alcuni dei quali erano stati feriti un mese fa nella sparatoria in cui morì Giancarlo Del Padrone, sono saliti sul tetto dove hanno appeso un lenzuolo con questa scritta: « A Firenze ha ucciso il mitra, a Pisa ha ucciso l'istituzione ».

Intanto anche gli internati del giudiziario cercavano di raggiungere i

loro compagni, ma venivano selvaggiamente affrontati da guardie e poliziotti che riuscivano ad impedire loro di salire sui tetti: in questa occasione venivano compiute la maggior parte delle devastazioni interne, imputabili per lo più non ai detenuti ma ai secondini inferociti. Dopo alcune ore i dimostranti del centro clinico riuscivano ad ottenere che presenziasse alla trattativa con la direzione anche un avvocato del soccorso rosso: questo sebbene Calamari continuasse a dare per telefono precise direttive all'ispettore regionale Aversa, accorso da Firenze, di impedire assolutamente l'ingresso in carcere di qualsiasi « estraneo ». Durante le trattative i detenuti espongono le loro richieste: oltre quelle generali di una sollecita riforma dei codici fascisti, l'impegno di una rapida inchiesta che appurasse le reali responsabilità per la morte del Bisonni e immediati trasferimenti non nelle isole, e la garanzia di non essere oggetto di pestaggi. Ottenuto l'impegno delle autorità tra cui si distingueva dall'atteggiamento conciliante del direttore, quello ottusamente repressi-

vo ed esplicitamente minaccioso dello scagnozzo di Calamari, Aversa, i 40 detenuti decidevano di scendere dal tetto. In quel momento all'interno la tensione era al culmine: carabinieri, PS e agenti di custodia sollecitavano apertamente un ricorso alla forza pur non osando prendere l'iniziativa singolarmente.

Successivamente, durante la notte, uno dei primi impegni presi dalla direzione veniva apertamente violato: alcuni manifestanti erano trasferiti nelle isole, non a Pianosa o a Porto Azzurro, ma addirittura all'Asinara.

Sta di fatto che nel giro di una settimana le rivolte nelle carceri toscane hanno raggiunto un livello non più controllabile, tre ce ne sono state a Pisa, ed altre a Firenze e a San Gimignano.

Mentre Calamari, ricorrendo al terrorismo più esplicito, tenta di portare avanti il suo piano di « normalizzazione », i detenuti attraverso risposte puntuali e immediate alla stretta repressiva, riescono a far crescere la loro organizzazione e a diffondere nelle carceri a livello di massa le parole di ordine della lotta di classe.

### COMITATO NAZIONALE

E' convocato sabato e domenica 23, 24 marzo a Roma.

GENOVA
Coerente
conclusione
di un processo
infame

La sentenza che ha concluso il processo Rossi è la logica conseguenza della conduzione di tutto il processo. Un processo farsa, privo di una reale dibattimento e grottesco copione di quello di primo grado. Un processo d'appello che, come quello di primo grado, è uscito più di una volta dall'aula del tribunale perché le bombe agli avvocati difensori, la rivolta e la repressione nel carcere di Marassi, le denunce di Sossi sono tappe più significative delle stesse udienze; svuotate di senso da una corte che ha mortificato i più elementari fondamenti della stessa giustizia borghese, violando col più cieco disprezzo i diritti della difesa.

La Corte, respingendo all'inizio e nel corso del processo tutte le istanze della difesa, le richieste di nuovi testi e l'acquisizione di nuovi elementi di giudizio, ha controbilanciato l'inconsistenza dell'accusa, basata fondamentalmente sulle famose dichiarazioni rese da Astara in istruttoria. L'aspetto più assurdo dei due processi è proprio questo: le delazioni di Astara destinate ad inchiodare i singoli imputati ad assurde responsabilità, restano valide anche dopo le autosmentite e le ritrattazioni nel primo processo e in quello di appello e sono probanti, per la corte, per emettere assurde condanne, senza altre prove, per decine e decine di anni di carcere. E' il caso di Malagoli, condannato in appello a 16 anni di galera perché in casa sua si sarebbe tenuta una riunione prima della rapina all'IACP; di Gibelli e Perissinotti, unici assolti di questo processo ma condannati in primo grado e costretti a lunghi mesi di carcere il primo e di latitanza il secondo; di Marletti, di Castello ecc.

L'impegno principale della corte è stato quello di stringere i tempi, saltare a pie pari il dibattimento e giungere rapidamente ad una sentenza da consegnare al giudizio finale della corte di Cassazione. Così, mentre il PM Boccia ha avuto il suo compito facilitato da tanta « imparzialità », lo avv. Di Giovanni, difensore di Rossi, si è visto addirittura rifiutare l'acquisizione agli atti del rullino delle foto scattate durante la fuga dopo la rapina all'IACP.

Per la corte, evidentemente, non c'era nulla di nuovo da dimostrare sul fatto principale in giudizio e, nonostante tutti gli elementi a disposizione dimostrino ragionevolmente il contrario, per la corte l'omicidio del fattorino Floris è volontario e i partecipanti alla cosiddetta riunione in casa Malagoli sono tutti da condannare per concorso in rapina e omicidio.

Zaccaria ha pure rifiutato l'acquisizione di una lettera di Astara, letta in aula dalla difesa nell'udienza del 13 marzo, in cui il delatore ritrattava completamente tutte le sue dichiarazioni, dall'istruttoria alle deposizioni in tribunale, scagionando completamente la maggior parte degli imputati. Astara afferma in questa lettera che i famosi verbali di interrogatorio usati da Sossi per incriminare il maggior numero possibile di antifascisti, furono redatti dallo stesso Sossi e dal giudice istruttore Castellano, ex repubblicano della divisione Monte Rosa e faggioli di poi firmare. Questa sentenza è una vittoria dell'ala più intransigente della magistratura genovese, di cui Sossi è il degno portabandiera, trova la sua logica continuazione nella denuncia per vilipendio fatta da Sossi contro un manifesto firmato Lotta Continua, Manifesto, Avanguardia Operaia, annunciando un'assemblea sul processo Rossi che riportava il senso della lettera di Astara; dell'attacco forsennato del Corriere Mercantile, foglio del pomeriggio dell'armatore Fazio, alla sinistra rivoluzionaria, in cui si dice che i magistrati sono « lasciati in pasto alle belve » dove per « belve » si intendono totalmente le file dei compagni della sinistra rivoluzionaria che denunciano le montature anticomuniste di quei magistrati. E' questo il modo con cui la borghesia a Genova, apre come nel 1972, la campagna elettorale con cui il potere va al referendum.

MARANO (VI)
Venerdì 22, ore 20.30, al cinema Campana, il Circolo Ottobre presenta: « Parma 1922: Barricate! ».

ALTO ADIGE: continua l'attacco al movimento dei soldati

A più di un mese dall'incarcerazione degli alpini Carrara, Puggioni, Santoro e Trevisan continua la vendetta delle gerarchie militari della brigata Tridentina, contro il movimento democratico dei soldati.

Sono stati denunciati infatti altri 7 alpini: Roberto Melotti, Angelo Tagliabue, Gino Capponi, Corrado Toscani, Matteo Costantino, Silvestri e Perosini.

Per le stesse imputazioni sono stati denunciati di reato due militanti di Lotta Continua di Bolzano e un insegnante di Monguelfo, colpevole solo di essere la fidanzata di un soldato trasferito alcuni mesi fa a Caserta, e venerdì scorso sono state perquisite le loro case.

L'accusa di spionaggio a Trevisan e Santoro si sta invece rivelando sempre più come una colossale montatura che ha lo scopo di nascondere il carattere democratico e antifascista dell'organizzazione dei soldati, facendola apparire come un pericoloso apparato spionistico. L'accusa si basa infatti unicamente sul ritrovamento di un appunto sulla composizione di una batteria conosciuta da tutti in caserma e che doveva essere formata anche da soldati di altre caserme. L'accusa di spionaggio servirebbe così a nascondere il significato del preallarme del 26/1, a coprire le manovre della destra golpista dimostrando che il pericolo è « a sinistra ».

Prendendo a pretesto la diffusione di un volantino sul significato dell'allarme viene aperto dal tribunale militare di Verona un procedimento contro « ignoti ». A dare un nome a questi « ignoti » ci pensano gli ufficiali « I », istituzionalmente impegnati in operazioni, queste sì, di spionaggio politico. La prima ondata di perquisizioni personali e al posto branda viene fatta a « colpo sicuro » contro compagni conosciuti per la loro collocazione politica e schedati dai carabinieri prima della partenza. Sono militanti di organizzazioni rivoluzionarie, giovani comunisti, delegati sindacali. Da questo momento basta un nome scritto su una agendina, una lettera scritta ad un amico o alla fidanzata per « individuare » altri potenziali imputati e per farli perquisire. Iniziano poi in condizioni di forte intimidazione (sono presenti ufficiali del corpo, agenti del SID, carabinieri, agenti in borghese) gli interrogatori, spesso



senza verbale, alcuni, chiamati come testi, vengono trasformati improvvisamente in imputati. Dopo l'incarcerazione a Peschiera dei 4 soldati era stato diffuso un manifesto di protesta in tutta la regione firmato dalle organizzazioni rivoluzionarie, dai collettivi studenteschi, dalla FGSI e da tre federazioni sindacali, fra cui la FLM, come primo momento di mobilitazione. E' a partire da questa iniziativa che l'operazione

repressiva si allarga anche all'esterno e vengono perquisite arbitrariamente le case di due militanti di Lotta Continua e di un insegnante di Monguelfo per cercare le prove della attività « sovversiva ». Si scopre allora che tutta l'operazione viene condotta stranamente dai carabinieri di Trento, in collegamento col tribunale di Verona, con a capo il col. Imparato.

Nelle caserme il bestiale aumento delle repressioni e del controllo poliziesco seguito al preallarme e alla apertura dell'inchiesta giudiziaria, non ha impedito il manifestarsi di episodi concreti di solidarietà per i compagni arrestati come dimostrano le lettere che continuano ad arrivare e che pubblichiamo. Più di 70 mila lire sono state raccolte nelle caserme per i soldati arrestati.

La solidarietà militante dei soldati: scarcerazione dei compagni e libertà di organizzazione democratica nelle caserme

Gli alpini della Val Pusteria denunciano un altro episodio di repressione e scrivono:

« Gli alpini Locatelli e Righetti sono stati denunciati e tradotti al carcere militare di Peschiera per un fatto accaduto nella polveriera di Vilabassa il 29 gennaio. Sono accusati di abbandono del posto di guardia e di violata consegna. La data è significativa perché la denuncia avviene in concomitanza all'allarme di fine gennaio. Colpire esemplarmente questi alpini nell'intento delle gerarchie significava mettere paura tra i soldati in modo da costringerli ad obbedire ciecamente (...). Noi non smobiliteremo, ma continueremo la lotta per la conquista delle libertà democratiche all'interno dell'esercito, la lotta contro la repressione, la lotta contro la nocività. Perciò chiediamo la scarcerazione immediata degli alpini Locatelli e Righetti insieme ai compagni Santoro, Puggioni, Trevisan e Carrara ai quali ancora una volta esprimiamo la nostra solidarietà ».

Sull'ultimo numero del bollettino « Proletari in Divisa dei Friuli » compare questa lettera:

« Il coordinamento dei soldati della Julia ritiene particolarmente grave la repressione messa in atto in questi giorni nelle caserme di Brunico, S. Candido, Monguelfo. L'arresto dei compagni Carrara, Puggioni, Santoro e Trevisan viene effettuato proprio nel momento in cui più chiari appaiono i legami tra settori delle FF.AA. e i fascisti. Si colloca inoltre all'interno di un disegno repressivo che tende a ristrutturare le FF.AA. in senso antiproletario. Gli operai, gli studenti, tutto il movimento non possono restare inattivi di fronte a un attacco che aumenta di giorno in giorno. Per far pagare la crisi alle masse popolari la borghesia necessita di sempre più efficienti strumenti di repressione. Contro questa ipotesi di utilizzazione delle FF.AA. lottano i soldati organizzati dentro le caserme. PER LA LIBERTA' D'ORGANIZZAZIONE DEI SOLDATI, DENTRO GLI UFFICIALI FASCISTI FUORI I COMPAGNI! ».

Gli alpini del Battaglione « Trento » di Monguelfo hanno spedito questo telegramma alla Procura militare del Tribunale Militare di Verona:

« Alpini Battaglione Trento esprimono solidarietà militante ai compagni Santoro, Puggioni, Trevisan, Carrara arrestati ingiustamente per loro idee democratiche e antifasciste ». Numerose lettere di solidarietà di nuclei di soldati sono state lette a Milano durante una assemblea alla Statale organizzata dalla sinistra rivoluzionaria sulla ristrutturazione delle FF.AA. e le lotte dei soldati a cui hanno partecipato più di 2.000 compagni. A Torino e Como (dove vivono due dei compagni arrestati) ci sono state due assemblee, cui hanno partecipato anche gruppi di soldati, per rivendicare la scarcerazione dei compagni arrestati e in appoggio alla rivendicazione della libertà di organizzazione democratica dei soldati.

In una mozione approvata durante uno « stage » nazionale tenutosi a

marzo, la Lega degli obiettori di coscienza « denuncia la manovra chiaramente reazionaria e repressiva in atto nelle caserme italiane tendente a soffocare il crescente movimento dei soldati democratici e l'impegno politico che essi si sono assunti, ed esprime la più ampia solidarietà con i compagni Carrara, Puggioni, Santoro e Trevisan arrestati perché militanti proletari dopo una serie di antidemocratiche perquisizioni ».

Intanto anche l'Unità si è accorta di quello che sta succedendo in Alto Adige. Lo dimostra un trafiletto di seconda pagina che annuncia la costituzione del collegio di difesa e basta. L'altro giorno l'Unità dedicava due colonne di piombo a un intervento generale-NATO-Pasti, oggi, dopo un mese, trenta righe per quattro arresti e dieci denunce a soldati!

C'ERAVAMO TANTO AMATI PER UN ANNO, FORSE PIU' (... Prò, Prò)



MA UN BEL GIORNO C'INCONTRAMO PER FATAL COMBINAZIONE...



C'ERAVAMO POI LASCIATI NON RICORDO COME FU



COME PIOVEVA COSI' PIANGEVA



Bologna
UN'ASSEMBLEA
SUL CONTROLLO
DELLA SPERIMENTAZIONE
MEDICA

BOLOGNA, 20 marzo
Oggi giovedì 21 marzo alle ore 15 e 30 nell'aula delle nuove patologie del policlinico S. Orsola il collettivo degli studenti di medicina dell'università di Bologna ha indetto un'assemblea aperta sul problema del controllo della sperimentazione medica.

All'assemblea è invitato a partecipare il prof. Canestrari direttore dell'Istituto di psicologia dove si sono effettuati alcuni esperimenti sui bambini (colpevoli di fare la pipì a letto). L'utilità di tali esperimenti, che rasentano la sevizietà, è contestata da altri, come il prof. Jervis che interverrà all'assemblea, e dimostra come la ricerca medica più che a risolvere i problemi della salute dei proletari, serva a nascondere le reali cause d'insorgenza delle malattie, ed alle carriere clientelari e mafiose dei baroni.

Gli studenti vogliono partire da questo esempio scandaloso per rompere il muro di silenzio e di omertà che copre il controllo della ricerca.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Table with subscription rates for various regions and departments, including Udine, Trieste, Bologna, Naples, and Rome. It lists names of subscribers and their respective amounts in Lire.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000, Europa semestrale L. 9.000, annuale L. 18.000.
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# PER UNA VALUTAZIONE DELL'ACCORDO MONTEDISON

Dieci giorni fa a Roma è stato firmato l'accordo Montedison.

Questa vertenza era iniziata ufficialmente col convegno di Genova e ha comportato per gli operai chimici un onere di 50 ore di sciopero (in alcune situazioni come Marghera si è arrivati a 60 ore o addirittura 70 per la Montefibre).

La sua nascita era stata determinata dalla volontà del sindacato di soffocare le piattaforme aziendali o di reparto che, situazione per situazione, erano state elaborate ancora prima delle ferie.

Fallito il tentativo di soffocare e far passare sotto silenzio, isolandole, le lotte di reparto e aziendali, il sindacato tentava col convegno di Genova di far avallare dai delegati prima, e dalle assemblee operaie poi, la linea dello « sviluppo alternativo » a scapito degli obiettivi operai e in primo luogo del salario. Nella piattaforma nazionale infatti, gli investimenti « alternativi » per il « nuovo modello di sviluppo » erano l'obiettivo prioritario malgrado sia nel convegno, sia nelle fabbriche ci fossero state pesanti critiche a questa impostazione. A Genova alcuni delegati avevano sottolineato come, partendo dai miliardi da investire e non dall'occupazione, il sindacato rischiava di assumere su di sé tutte le contraddizioni dello sviluppo capitalista, senza vedere, dal punto di vista di classe, quali erano i bisogni operai sul problema concreto dell'aumento della occupazione e della garanzia del salario al 100 per cento.

D'altra parte l'estraneità operaia all'obiettivo dello « sviluppo alternativo » si è manifestata in decine di assemblee in cui gli interventi operai mettevano al primo posto il salario, la ristrutturazione, l'eliminazione della nocività e l'aumento effettivo dell'organico. La lotta sulla piattaforma nazionale è stata impostata, dal sindacato, con la più rigorosa cautela: poche ore di sciopero alla settimana, no alla fermata degli impianti più produttivi, in alcune situazioni addirittura gli scioperi non venivano fatti (basti ricordare il caso di Baretta a Brindisi che il 7 febbraio, giorno di sciopero nazionale dei grandi gruppi industriali, si trova a parlare in una assemblea pagata invece che in una fabbrica in sciopero).

La capacità operaia di imporre delle forme di lotta più dure è passata solo in certi momenti e di fronte a precisi attacchi padronali; contro le denunce all'esecutivo di Ferrara, contro la cassa integrazione a Bussi, contro la serrata alla Montefibre per fare gli esempi più clamorosi.

Al Petrochimico di Porto Marghera c'è stato, durante la lotta, un fiorire di vertenze di reparto, molto spesso gestite dall'esecutivo senza scioperi; data l'estraneità alla piattaforma nazionale, non c'è stata la capacità operaia di impadronirsi della vertenza, e di arrivare ad una rivalutazione degli obiettivi, né ad una radicalizzazione della lotta.

Dopo cinque mesi di lotta si è arrivati alla firma dell'accordo, che comincia ora ad essere discusso nelle assemblee; il giudizio che subito ne hanno dato gli operai, e che vien fuori anche dalle prime assemblee di fabbrica, è complessivamente negativo. Ma esaminiamo ora i punti dell'accordo.

**Salario:** 20.000 lire di aumento sul

premio di produzione. E' quanto veniva chiesto nella piattaforma, ma non corrispondono certo alle cifre fatte dagli operai nelle assemblee preparatorie della vertenza. Inoltre le 20.000 lire di aumento non sono collegate agli scatti della contingenza e al monte salari, così come veniva richiesto nella piattaforma. La scadenza viene spostata di altri due mesi con una perdita secca di 40.000 lire, perché la decorrenza è dal 1° marzo, anziché dal 1° gennaio. Queste 20.000 lire vengono date in un momento in cui i profitti della Montedison non sono mai stati così alti (aumento del 27 per cento nel '73) e mentre il monopolio chimico chiede al CIP un aumento medio dell'85 per cento dei suoi prezzi di listino.

**Ambiente:** sull'obiettivo dell'eliminazione della nocività c'erano state lotte durissime; basti pensare alla chiusura del reparto AS al Petrochimico, subito dopo le ferie. Ora l'accordo non raggiunge nessuno dei due obiettivi che più interessano gli operai: risanamento dell'impianto fermo e garanzia del salario al 100 per cento durante la fermata, pagato dal padrone. La Montedison aveva chiesto proprio nel corso della vertenza che fosse varata una legge speciale per la cassa integrazione nel caso di fermate per risanamento. Ora, se il monopolio non ha raggiunto il suo obiettivo, è estremamente grave che il sindacato non abbia imposto che tutti i costi del risanamento vengano pagati dal padrone. Il tutto viene rinviato a livello di fabbrica con un giro vizioso che riconduce l'obiettivo al punto di partenza; all'inizio si era spostato il problema dell'eliminazione della nocività a livello nazionale, adesso tutto torna alle fabbriche.

**Appalti:** sull'eliminazione degli appalti un contratto precedente stabili come scadenza il 1°-4-'73. A questa data gli appalti però continuavano e continuano tuttora a proliferare in tutte le fabbriche. L'ultimo accordo è ancora peggiore dei precedenti: si mantiene la distinzione tra manutenzione ordinaria (che dovrebbe sparire) e manutenzione straordinaria (che continua ad essere appaltata), non si parla già più di assunzione in ditta degli operai delle imprese ma si dice solo « che la manutenzione ordinaria degli impianti di produzione deve essere effettuata dall'azienda con proprio personale ».

**Orario:** nella piattaforma si chiedevano le 37 ore e 20 e la quinta squadra, nell'accordo si sono raggiunte 37 ore e 40 minuti; la quinta squadra non c'è neanche stavolta! Per arrivare alle 37 ore e 40 si aggiungono 3 riposi in più. E' la terza volta che si chiude una vertenza senza ottenere questo obiettivo e adesso l'accordo, rimandando l'applicazione alle singole fabbriche, lascia aperta la strada al padrone e alla destra sindacale per riproporre le 9 mezzette squadrate, o in ogni caso permette al padrone di applicare nuove turnazioni confacenti alla ristrutturazione fabbrica per fabbrica.

**Investimenti e occupazione:** questo accordo su un totale di 29.700 posti di lavoro in tutti i settori del gruppo per i prossimi sette anni prevede un incremento di soli 13.500 nuovi posti: infatti dei 2.000 miliardi stanziati solo la metà servirà per costruire nuove unità produttive o per ampliare quelle già esistenti. L'altra metà



Mestre, la manifestazione del 7 febbraio.



Lo sciopero generale a Brindisi.

servirà alla ristrutturazione con un attacco all'occupazione che colpirà almeno 16.000 posti di lavoro che salteranno prevalentemente nel centro nord. Nemmeno per questo gigantesco processo di ristrutturazione, già programmato, si è ottenuta la garanzia del salario al 100%, nel caso, già previsto, di chiusura di reparti e fabbriche prima della creazione dei posti di lavoro sostitutivi promessi; per Marghera, ad esempio, è previsto che tutti i posti di lavoro che salteranno (Petrochimico, Azotati, Vetrocoke) saranno sostituiti ma non si conoscono i tempi di realizzazione dei nuovi impianti, oltretutto si tratta di impianti (ciclo dell'etilene, Nuovo Petrochimico, ciclo del cloro, un'altra centrale termoelettrica, ecc.) che ancora una volta costano moltissimo, danno pochissima occupazione e sono estremamente nocivi e inquinanti.

Si parla inoltre di 5 nuove fabbriche al Sud (farmaceutiche, manifatturiere, o di chimica di base ecc.) che occuperebbero solamente 2.000 persone per un totale di « investimenti aggiuntivi » di cui, a tuttora non si conosce l'entità.

Come si vede di sviluppo dell'occupazione, di « nuovo modello di sviluppo », o di « investimenti alternativi », di « chimica diversa » non c'è traccia: a parte qualche correzione marginale questo è sempre stato il piano di Cefis che ora, in cambio di un aumento di 20.000 lire, gode del

l'avallo e dell'appoggio sindacale del PSI e PCI.

Sulla ristrutturazione del settore fibre, nel quale da più di un anno si contano migliaia di operai in cassa integrazione, si è deciso di non parlarne neppure e di rinviare tutto ad un prossimo incontro che si dovrebbe tenere il 21 marzo, a cose fatte. Così, dopo aver detto che le richieste salariali erano corporative, che gli operai volevano svendere la lotta contro la nocività e per l'occupazione, che bisognava chiedere pochi soldi per non pregiudicare gli altri obiettivi, ora il sindacato fa un accordo che in concreto ottiene solo 20.000 lire di salario (invece delle 40-50 mila) e su tutti gli altri obiettivi dà via libera alla ristrutturazione ed al piano di Cefis.

A questo punto, dopo aver « archiviato » l'accordo, la discussione operaia si incentra sulla critica e la chiarificazione delle responsabilità politiche di una linea che ha portato a questa conclusione della vertenza per la ripresa produttiva, per il pieno utilizzo degli impianti, per la tregua salariale e sociale, per l'opposizione diversa.

A Brindisi si è già aperta una grossa discussione contro i nuovi investimenti previsti dall'accordo che riguardano proprio gli impianti più nocivi e pericolosi di tutto il campo chimico e che tra l'altro, di fronte ad un massimo di investimenti, comportano un minimo di occupazione.

Si chiarisce così quale sarà la prospettiva della classe operaia chimica.

A partire da queste lotte, dalla capacità operaia di imporre i contenuti e generalizzarli, si fanno strada in concreto gli obiettivi generali di tutto il proletariato in questa fase, imponendoli e portandoli avanti a tutti i livelli.

## PISA

Oggi alle 15,30, dibattito su referendum e lotta di classe, nell'aula magna della Sapienza all'università.

Interrverranno Teresa Mattei già deputato all'assemblea costituente, Luigi Ferrioli di Magistratura Democratica e Vincenzo Bugliani di Lotta Continua.

## REGGIO EMILIA

Giovedì 21, ore 20,30, sala Verdi, Lotta Continua e Avanguardia Operaia, promuovono un'assemblea dibattito sul referendum e le lotte operaie. Interverranno Paolo Sorbi di Lotta Continua e Giovanni Mottura di Avanguardia Operaia.

## DOPO LA REVOCA DELL'EMBARGO

# Nixon sorride, ma pensa al prossimo incontro con l'URSS

Sull'onda del successo diplomatico di Vienna, dove sette dei nove paesi arabi produttori di petrolio hanno revocato lunedì scorso l'embargo nei confronti degli Stati Uniti, il presidente Nixon ha tenuto ieri sera una conferenza stampa alla presenza di 2.000 membri dell'associazione nazionale dei direttori e dei redattori delle catene radio-televisive. Un pubblico accuratamente selezionato e pronto ad applaudire ogni passo « saliente » del nuovo discorso di Dicky l'imbroglione. Dopo aver annunciato che finalmente il popolo americano non dovrà più soffrire a causa dell'embargo (in realtà a causa delle manovre delle compagnie petrolifere che finanziarono lautamente Nixon, come « Watergate » ha dimostrato) perché le pompe torneranno ad essere nuovamente aperte anche la domenica, il presidente americano ha assicurato che la misura di revoca non ha un carattere provvisorio e condizionato, come vorrebbe l'Algeria, ma permanente e definitivo, in quanto i nuovi « sforzi diplomatici » che Kissinger si appresta a fare in Medio Oriente dimostreranno che una reimposizione dell'embargo sarà « senza motivo ». Forte di tali affermazioni, Nixon ha ribadito per l'ennesima volta, dopo che ieri un suo collega di partito aveva chiesto pubblicamente le sue dimissioni (e vien da pensare ad una calcolata manovra, vista la coincidenza della richiesta con la decisione dell'OPEC di Vienna) che lui dalla Casa Bianca non se ne andrà mai e ci resterà fino alla fine del mandato. Con applausi scroscianti i 2.000 servi di turno hanno sottolineato queste parole.

I rapporti con l'Europa e con l'Unione Sovietica sono stati i punti più importanti toccati dal nuovo discorso presidenziale: sul primo argomento Nixon ha nuovamente ribadito l'importanza assegnata dagli USA alla necessità di « consultazioni » reciproche (in soldoni: gli europei devono « consultare » ed ottenere l'assenso americano su ogni decisione importante di carattere economico, commerciale, monetario etc.) e ha rammentato ai paesi della CEE che se continueranno ad assumere posizioni « autonomiste », gli sarà sempre più difficile resistere alle pressioni del Congresso per una riduzione unilaterale delle truppe americane. In sostanza, facendo finta di non aver sentito le recenti e clamorose dichiarazioni del ministro degli esteri francese Jobert — secondo il quale la presenza di truppe americane in Europa serve soprattutto agli USA — Nixon ha risfoderato il vecchio ricatto della « difesa europea » — un ricatto che ha mostrato la sua inconsistenza, o per lo meno la sua reale dimensione, nel momento in cui lo stesso presidente americano ha dovuto ammettere che una eventuale riduzione unilaterale delle forze americane sarebbe, evidentemente per gli Stati Uniti, un vantaggio politico nel breve periodo, ma un « disastro a lungo termine ».

Infine l'URSS, il tasto più dolente

dell'attuale fase della politica estera americana: evidentemente preoccupato della nuova offensiva diplomatica dell'URSS nello scacchiere mediorientale (vedi il recente viaggio di Gromyko in Siria e Egitto), Nixon ha preferito toccare solo di sfuggita l'argomento, accontentandosi di riaffermare la necessità di un « ruolo costruttivo » dei sovietici per la pace nel Medio Oriente, « un punto di frizione nel mondo più importante del Vietnam », e annunciando che il problema arabo-israeliano sarà il principale oggetto di discussione del prossimo incontro al vertice USA-URSS.

## Svezia

### SCIOPERANO I MINATORI

Le miniere di ferro di Kiruna e di Malmberget, nella Lapponia svedese, sono paralizzate da uno sciopero spontaneo iniziato da circa 500 operai, dopo il contratto firmato domenica dalle organizzazioni sindacali che concede un aumento di soli 300 corone al mese, contro le 700 richieste dagli operai.

Sono cinquemila gli operai e i minatori colpiti da questo accordo bidone, che cerca di ricacciare indietro tutte le richieste salariali degli operai, che oltre a lavorare in condizioni terribili, risentono pesantemente dell'aumento del costo della vita.

Già nel 1969 e nel 1970 le miniere di Kiruna avevano dato inizio a un forte movimento di scioperi « selvaggi » che aveva coinvolto oltre alle miniere, molte fabbriche della Svezia. Le miniere di Kiruna continueranno allora lo sciopero per più di due mesi, paralizzando completamente le attività della società nazionale «LKAB».

## India

### SI ESTENDONO I MOTI CONTRO IL CAROVITA

La polizia spara di nuovo a Patna

Dopo i sanguinosi scontri di lunedì scorso a Patna, capitale dello stato del Bihar, durante i quali la polizia e reparti dell'esercito hanno ucciso dodici persone, martedì la rivolta è continuata e si è estesa ad altre regioni. A Patna i manifestanti hanno appiccato il fuoco al palazzo del governo, a numerosi edifici pubblici e residenze private di vari esponenti governativi. Dieci dimostranti sono stati uccisi dalla polizia a colpi d'arma da fuoco ed altri trenta, almeno, sono stati feriti.

Nuove unità della polizia e dello esercito — compresi i reparti speciali « antiguerriglia » — vengono fatti affluire nel capoluogo, mentre il coprifuoco è stato imposto su tutta la regione. A Monghyr, 150 km. a sud di Patna, gli scontri tra polizia e manifestanti sono stati particolarmente violenti. Un convoglio che trasportava unità dell'esercito è stato preso d'assalto e dato alle fiamme.

Il ministro degli interni, il ministro della difesa e altri membri del governo centrale si sono recati nel Bihar per dirigere le operazioni della polizia e dell'esercito.

I moti contro il carovita sono cominciati alcuni mesi fa nello stato del Goudjarat, e continuano ad estendersi a dispetto della sanguinosa repressione che ha fatto fino ad oggi diverse centinaia di vittime.

## Libano

### VIOLENTI SCONTRI TRA STUDENTI E POLIZIA

Barricate a Beirut, dove questa mattina un corteo di 6.000 studenti è stato attaccato duramente dalla polizia mentre si dirigeva verso il ministero dell'educazione: i giovani hanno risposto con decisione alla violenza dei « tutori dell'ordine », paralizzando il traffico in numerosi quartieri della città, divellendo alberi e segnali stradali e costruendo barricate con copertoni di auto in fiamme.

Nel primo pomeriggio, poi, le manifestazioni sono cessate: gli studenti — secondo quanto riferisce l'AFP — sono scesi in piazza per richiedere la creazione delle facoltà tecniche e l'« arabizzazione » dei programmi scolastici.



## NAPOLI - Oggi manifestazione degli operai della zona industriale

La lotta contro la ristrutturazione investe da due anni tutte le fabbriche della zona - In questa situazione si inserisce la lotta della Cirio - La grave iniziativa sindacale di spostare la manifestazione in centro

Sono quasi due anni dalla fine dei contratti del '72, che nelle fabbriche di S. Giovanni esiste una situazione di lotta permanente, contro il piano di ristrutturazione padronale, che non riesce però mai a trovare un momento di unificazione se non nelle manifestazioni esterne. Subito dopo la fine del contratto nazionale gli operai della Mecfond sono scesi in sciopero contro la cassa integrazione che colpiva il 25 per cento degli operai: la motivazione ufficiale era la mancanza di commesse. All'ignis per tre anni consecutivi circa un terzo degli operai è stato mantenuto a cassa integrazione; con l'ultima vertenza aziendale sono stati promessi 800 nuovi posti di lavoro che avranno probabilmente carattere sostitutivo e non aggiuntivo e che comunque coincideranno con una ristrutturazione generale dello stabilimento, troppo arretrato per tenere dietro all'obiettivo produttivo di 2.000 lavatrici al giorno. Alla Snia, dove la direzione ha costruito un nuovo reparto di fibre, gli operai hanno lottato per tre mesi per l'applicazione del contratto nazionale di lavoro, contro le provocatorie sospensioni della direzione e le aggressioni poliziesche. Alla Mobil, che ha ottenuto l'ampliamento dello stabilimento a S. Giovanni, è in corso un

Torino

### FERITI GRAVEMENTE DUE OPERAI DELL'ATM

Intanto con medaglie e attestati si celebra la giornata dell'« invalido del lavoro »

TORINO, 20 marzo

La giornata festiva di San Giuseppe non ha visto un arresto della catena quotidiana di incidenti mortali sul lavoro: due operai dell'azienda tranviaria sono rimasti gravemente feriti per il crollo di un ponte mobile e uno di essi è in fin di vita. Il grave incidente è avvenuto nel pomeriggio. Proprio al mattino era stata celebrata « solennemente » la « giornata del mutilato del lavoro ». Per l'occasione erano state ipocritamente rispolverate dagli esponenti del potere democristiano le statistiche degli incidenti sul lavoro: nella provincia di Torino gli infortuni sono più di centomila ogni anno e in media vi è un morto ogni due giorni. Centonovantiquattro invalidi del lavoro hanno ricevuto ieri gli attestati e i distintivi della loro invalidità: in questo ramo gli assassini usano dare un « diploma » alle loro vittime. Molti di essi sono stati « premiati » per un'invalidità fra l'80 ed il 100 per cento.

C'erano anche alcuni operai dell'IPCA di Cirié, la « fabbrica della morte », dove decine di lavoratori sono morti di cancro alla vesciva. Mentre gli operai ammalati di carcinoma viscerale ricevono riconoscimenti ufficiali nei saloni dorati di palazzo Madama, alla IPCA « non è cambiato quasi nulla »: i capannoni dove avvenivano le lavorazioni mortali sono ancora impregnati di sostanze nocive.

### GENOVA - Gli imputati del processo Rossi trasferiti in segreto subito dopo la sentenza

Subito dopo la sentenza pronunciata dalla corte di assise di appello, 8 imputati del processo Rossi sono stati trasferiti in diversi penitenziari di tutta Italia. Sono stati infatti riportati al carcere di Marassi solo per essere « scaricati » dall'ufficio matricola e per riprendere i loro effetti personali; gli avvocati difensori non hanno avuto neppure il tempo di avere un colloquio sulle questioni del ricorso in cassazione. L'avv. Furnò, difensore di Rossi, ha inviato un telegramma al ministro della giustizia, chiedendo quale provvedimento voglia adottare contro questa incredibile procedura.

I trasferiti sono: Rossi e Piccardo a Porto Azzurro, Battaglia a Trapani, Fiorani a Volterra, Viel nell'isola di Procida, Malagoli a Lecce, De Scisciolo a Potenza, Vandelli è stato trasferito a Fossombrone. Tutta l'operazione è avvenuta nel massimo segreto e all'insaputa sia degli avvocati che dei familiari.

processo di ristrutturazione che tende a sviluppare gli appalti, contro le richieste e le lotte degli operai delle ditte per la assunzione diretta nell'organico della fabbrica e per aumenti salariali.

E' in questa situazione che si inserisce la lotta degli operai della Cirio, una lotta che nei suoi contenuti è diretta principalmente contro il progetto di ristrutturazione; Signorini e, dietro di lui, la SME, che ha la maggioranza del pacchetto azionario, vuole potenziare al massimo il reparto della pasta a S. Giovanni, introducendo nuovi macchinari. A oltre un mese dall'inizio dello sciopero, le richieste reali degli operai, per il mantenimento e l'aumento dell'organico, per l'inquadramento unico, con l'abolizione delle categorie inferiori, scatti automatici di livello ed aumenti salariali, per il pagamento immediato del nuovo premio di produzione conquistato a giugno, sono stati messi

## TORINO - Raggiunto l'accordo alla Indesit

TORINO, 20 marzo

Alla Indesit, dopo una lotta che ha raggiunto momenti di estrema durezza, in particolare nello stabilimento di None (due giorni di sciopero totale, con grandi cortei che hanno percorso tutti i capannoni, bloccando anche a più riprese la strada) è stato in questi giorni raggiunto l'accordo. La firma del contratto FIAT ha portato con sé, come previsto, la conclusione di una serie di vertenze di aziende più piccole; la volontà di arrivare a chiudere al più presto la lotta alla Indesit, del resto, i sindacalisti l'hanno espressa accelerando i tempi della trattativa, che il 16 e il 17 marzo è andata avanti senza interruzioni, fino, appunto, all'intesa.

L'accordo ricalca fedelmente quello raggiunto alla FIAT. E anche alla Indesit nel presentarlo come una « grande vittoria » i sindacati invitano gli operai a prestare attenzione ai punti definiti « qualitativi », in particolare quello relativo agli investimenti al sud: l'azienda si è impegnata ad allargare lo stabilimento di Caserta portando da 2.000 a 6.000 posti di lavoro. Per quel che riguarda gli aspetti « quantitativi », è previsto un aumento della paga oraria di 50 lire uguali per tutti gli operai (che corrispondono all'incirca a 10.000 lire) e un aumento mensile di 8.500 lire per gli impiegati.

La quattordicesima a 160.000 lire (da 100.000 che erano prima) più una serie di aumenti di « perequazione », che, secondo il sindacato, dovrebbero portare oltre 5.000 lire al mese « in media ». Un aumento assolutamente insufficiente di fronte alle tendenze del carovita e alle richieste espresse dagli operai (40-50.000 lire mensili).

## ROMA - Contro le provocazioni contro i lavoratori dell'ATAC, sciopero immediato nei trasporti

Il prefetto revoca l'austerità

Ieri sera, nell'ultima giornata di austerità, i provocatori fascisti si sono rifatti vivi, come già domenica 17 e lunedì 18 marzo con aggressioni ripetute sugli autobus ai lavoratori dell'ATAC e della Stefer. Sulla via Pretestina due giovani, scesi da una macchina con targa straniera e saliti sulla linea 112, hanno picchiato a sangue il conducente e il bigliettaio che era corso in suo aiuto. Immediatamente si è sparsa la notizia e i lavoratori dell'ATAC decidevano lo sciopero rientrando nei depositi. I lavoratori della Stefer invece, che collegano la stazione con i quartieri periferici, hanno deciso di scioperare oggi per non lasciare a piedi centinaia di proletari che dovevano tornare a casa. Migliaia di persone sono rimaste a piedi, interi reparti di celere e carabinieri mettevano in stato d'assedio la città presidiando la stazione e i capolinea degli autobus. Il prefetto alle 22 decideva la revoca dell'austerità con una misura chiaramente senza senso visto che non c'era il modo di poter raggiungere le proprie macchine. La tensione era altissima: la gente in numerosissimi capannelli discuteva animatamente. « Alcuni di questi incidenti sono chiaramente provocazioni preordinate che mirano

in secondo piano, rispetto all'obiettivo di arrivare alla trattativa con il padrone: la lotta viene oggi usata dal sindacato solo come momento di pressione per costringere Signorini a trattare, con la mediazione della regione e del prefetto.

In questo quadro, le lotte continue nelle fabbriche di S. Giovanni hanno un elemento comune che è la risposta operaia a questo attacco padronale su larga scala. Ed è ancora rispetto a questo quadro che va denunciata la scelta del sindacato di mantenere separate queste lotte e di trasferire la manifestazione di zona di giovedì al centro di Napoli, cercando ancora una volta di trasformare una mobilitazione, che inevitabilmente, sarebbe stata punto di riferimento per il quartiere e per tutte le fabbriche della zona, a cominciare dalle più deboli, in un momento di pressione verso gli enti locali e le autorità per gli investimenti e lo sviluppo.

E' inoltre prevista una riduzione di 200 lire del prezzo della mensa, che costerà così 260 lire. Per la mutua, vi sarà l'anticipo al 100 per cento da parte dell'azienda, ma solo a partire da maggio. Per l'applicazione dell'inquadramento unico, è stabilita la eliminazione del primo livello, il passaggio automatico dal secondo al terzo dopo trenta mesi; e una serie di passaggi di categoria, scaglionati nel tempo, per i livelli più elevati.

Oggi pomeriggio si riuniscono le assemblee per valutare l'accordo.

ITALSIDER. Per oggi è prevista la riunione del coordinamento sindacale del gruppo per discutere l'andamento della vertenza, le cui trattative sono interrotte. Intanto i sindacati hanno deciso di intensificare le ore di sciopero, dichiarando 8 ore articolate per impianti da realizzarsi tra oggi e domenica prossima. Il 29 marzo è stato poi convocato un convegno sindacale sulla siderurgia a Reggio Calabria, dove il 30, a conclusione del convegno, si svolgerà una manifestazione degli operai del gruppo con delegazioni da tutti gli impianti.

ALFA. Ieri sono iniziati gli incontri « tecnici » al ministero del lavoro, nel corso dei quali sono stati esaminati i punti relativi a salario, contribuzioni sociali, orario, garanzia del minimo salariale. Le difficoltà maggiori sarebbero sull'ultimo punto, quello della garanzia del salario. Sul problema degli investimenti invece l'incontro si svolgerà oggi al ministero delle Partecipazioni Statali con i ministri Gullotti e Bertoldi. Venerdì le trattative riprenderanno al ministero del lavoro con l'incontro a tre: ministro, sindacati e padroni.

a creare un clima di tensione per dividere i lavoratori e imporre una svolta autoritaria in vista del referendum ». « Sono sicuramente fascisti, provocano perché sono stati esclusi dal consiglio d'amministrazione dell'ATAC ». « Vogliono strumentalizzare l'incalzatura della gente e farla deviare verso obiettivi sbagliati ». « Noi non ce l'abbiamo con i lavoratori dell'ATAC, che sono sfruttati e costretti a turni massacranti; la colpa è del governo che imbosca, archivia, aumenta i prezzi e ci costringe ad andare a piedi ». « Hanno fatto bene a scioperare perché sono stati aggrediti ». Questi i giudizi unanimi della gente e degli stessi lavoratori dell'ATAC.

I proletari che i giorni di festa vogliono uscire dai quartieri-ghetto dove i padroni vorrebbero relegarli, che non possono permettersi il lusso del taxi o non hanno « permessi speciali », sono costretti a file interminabili alle fermate degli autobus, perché l'azienda non intende aumentare le vetture e gli organici, e la colpa di ciò, risultava chiaro nei capannelli di ieri sera, non è certo dei lavoratori, costretti al supersfruttamento e a turni massacranti.

## DALLA PRIMA PAGINA

### IL FINANZIAMENTO PUBBLICO DEI PARTITI

liardo finito nelle casse dei partiti di governo, 19 finivano in quelle dei petrolieri fascisti!) è cosa che nessuno fa nemmeno mostra di credere. Da un lato il sistema di potere consolidatosi intorno a 30 anni di ininterrotto dominio democristiano non è nient'altro che un gigantesco e capillare apparato di corruzione: più cresce e più crescono le sue esigenze. D'altro lato, la crisi e le linee di tendenza di tutti (nessuno escluso) i gruppi capitalistici impegnati nella lotta per la loro ristrutturazione fanno sì che oggi il controllo diretto dell'apparato statale e dei suoi fondi sia una questione vitale per la sopravvivenza stessa del capitalismo. E questo spiega perché i legami finanziari tra partiti borghesi, correnti e gruppi economici, siano sempre più stretti.

Ma la cosa più grave, in una situazione dominata dal consapevole tentativo della DC di dimostrare la sua assoluta impunità di fronte a tutto, è certamente l'avallò che i dirigenti revisionisti del PCI stanno dando a questo disegno di legge.

Dopo averne già da tempo preannunciato il sostegno, oggi l'Unità pubblica un lungo saggio di Armando Cossutta sul « Finanziamento dei partiti », scritto con una terminologia sociologica da far scoppiare di invidia un accademico californiano.

Cossutta, in tre intere colonne di piombo, si dimentica di notare anche una sola volta che tra i beneficiari delle pubbliche sovvenzioni ci sono, e per una cifra non indifferente, anche i fascisti. In compenso, elenca minuziosamente i compiti dei partiti democratici che « al di là della loro fisionomia ideale e politica, e della loro collocazione di classe » sarebbero comuni a tutti. « In primo luogo, quello di avere un rapporto diretto e profondo con i propri iscritti », « e di stabilire un rapporto costante con i propri elettori e con tutta l'opinione pubblica » e già qui l'idea che per stringere più stretti rapporti con iscritti ed elettori, alla Democrazia Cristiana, manchi soltanto una pioggia supplementare di miliardi appare alquanto stravagante. Ma quando passiamo al terzo compito « quello di formare quadri dirigenti a tutti i livelli sempre più preparati ad assolvere i propri compiti, sempre più legati alle esigenze e all'interesse del paese », l'idea che per formare un dirigente democristiano ci voglia uno stanziamento supplementare non può non ingenerare ribrezzo. Eppure Cossutta trova il modo di dire che « queste funzioni sono chiaramente di carattere pubblico, in quanto riguardano, interessano e coinvolgono tutti ».

Il finanziamento pubblico non eliminerà quello « privato ». Cossutta non può ignorarlo: « Lo sappiamo, ma sappiamo anche che a quel punto non vi potranno essere più alibi, comunque inaccettabili, per quei partiti che vorranno, nonostante tutto, mettersi al servizio di forze e gruppi esterni ». Dunque, in mancanza di finanziamenti pubblici, gli « alibi », per uno scandalo, poniamo, come quello del petrolio, sono inaccettabili, ma ci sono. Col finanziamento pubblico non ci saranno più.

C'è qualcuno disposto a pensare che, in una situazione del genere, Andreotti, invece di finire al ministero della Difesa, sarebbe finito in galera?

Perso anche il senso del ridicolo, Cossutta sembra credere di aver trovato nel finanziamento pubblico la chiave di volta della democrazia: « Ma il motivo fondamentale per cui siamo favorevoli alla legge sul finanziamento dei partiti, resta un motivo di rafforzamento della democrazia. Vogliamo... che tutti i partiti possano essere più liberi di fare la loro politica, magari contro il PCI, ma la loro politica, non quella "per conto" di altri ».

In questa ultima versione, prescindendo dai cinque miliardi destinati al MSI, il « rafforzamento della democrazia » viene identificato, se abbiamo capito bene, con il finanziamento della più genuina e profonda vocazione politica della DC e dei suoi soci: quella di « un sano e viscerale anticomunismo » come va predicando Fanfani nei suoi viaggi attraverso l'Italia.

ROMA

Lotta Continua aderisce alla manifestazione indetta dall'ANPI sabato 23 alle 17.30 a porta San Paolo. Cade in questo giorno il trentennale dell'attentato gappista di via Rasella cui fece seguito l'eccidio nazista alle Fosse Ardeatine.

SICILIA ROSSA

Venerdì i compagni possono ritirare il n. 5 dai distributori per la vendita militante.

## CILE - 100 mila licenziamenti al mese sotto la giunta fascista

Dal giorno del colpo di stato ad oggi, la disoccupazione in Cile è aumentata del 500 per cento. Il tasso di disoccupazione infatti, che durante il governo di Unità Popolare era stato abbassato dal 13 al 5 per cento della popolazione attiva, nei sei mesi di regime militare è salito al 25 per cento. Tenendo conto che la famiglia media cilena è composta di 4 persone, un terzo della popolazione cilena (che è di circa 10 milioni, è completamente privo di fondi di sussistenza.

Secondo dati forniti da « Cile Democratico », dei 634 mila lavoratori licenziati dopo il golpe; più di 500 mila sono gli operai e più di 100 mila gli impiegati del settore pubblico. A questa situazione bisogna aggiungere l'inflazione che ha portato ad un aumento medio dei prezzi, da settembre a febbraio, del 1.800 per cento.

Dati analoghi sono stati confermati martedì scorso, nel corso di una conferenza stampa a Parigi, da una delegazione di 4 rappresentanti di organizzazioni internazionali della gioventù, di ritorno da un soggiorno di una settimana in Cile. La delegazione, di cui faceva parte anche un rappresentante delle organizzazioni giovanili della DC, ha fornito inoltre una nuova testimonianza del clima di ter-

rore e di persecuzione imposto dalla giunta fascista. Oltre 30 mila sono ancora i cileni imprigionati nei lager. Nello stadio di Santiago si trovano ancora più di 600 prigionieri, sottoposti a continui interrogatori e a torture.

La delegazione ha rivelato che la giunta ha creato « un super-potere di repressione con il corpo di polizia « Dinar » composto di ottomila agenti speciali diretti da trecento « specialisti » brasiliani e inquadrati in due « squadroni della morte ».

La giunta fascista ha inoltre scatenato da alcune settimane una violenta campagna antiperuviana, evocando la possibilità di un conflitto armato con lo stato confinante, in coincidenza con il viaggio di Pinochet in Brasile. Di ritorno da questo viaggio, durante il quale si è incontrato con i colleghi brasiliano Geisel e boliviano Banzer, il gorilla cileno ha dichiarato la prossima ripresa delle relazioni diplomatiche con la Bolivia (interrotte fin dal '62).

La giunta fascista ha inoltre reso noto di aver ricevuto da banche brasiliane, finlandesi, belghe, tedesche occidentali e francesi prestiti per un ammontare di 140 milioni di dollari, che saranno probabilmente impiegati nell'acquisto di armi.

## Giannettini era l'anello di congiunzione tra il SID e Freda fin dal 1967

Il fascista Guido Giannettini, indiziato nell'istruttoria D'Ambrosio per la strage, agente del SID e latitante di stato, si è fatto vivo da Parigi con un'intervista che comparirà oggi sull'« Espresso ».

L'amico di Rauti e Ventura nega di avere mai lavorato per i servizi segreti, e conclude con una « rivelazione » destinata una volta di più a fare il gioco dei fascisti: Calabresi, afferma Giannettini, fu ucciso per ordine dei servizi segreti della Germania occidentale perché aveva « scoperto che i servizi tedeschi fornivano concreti appoggi ad alcuni gruppi extraparlamentari italiani ».

La stessa tesi del « complotto contro la destra » è la chiave risaputa avventurosa nell'inchiesta D'Ambrosio con cui il fascista giustifica le sue di. e la sua (temporanea) fuga da Roma al tempo della perquisizione, nel maggio scorso. « Ma ben più delle sue « smentite » appaiono interessanti le ammissioni fatte da Giannettini: la prima è che fin dal 1967 egli era in contatto con Freda. « Quando Freda si accorse che ero al corrente di molti retroscena politici, mi pregò di trasmettere delle informazioni a chi svolgeva il compito di infiltrato nel gruppo filo-cinese... Così nel 1968 cominciai a mandare i rapporti a Freda ».

L'« infiltrato » era Ventura, che con la sua copertura di editore progressista inaugurava allora la strategia degli opposti estremismi, ed i rapporti sono quelli sulla situazione nazionale e internazionale, alcuni dei quali furono rinvenuti dagli inquirenti nella cassetta di sicurezza intestata alla madre di Ventura e nella stessa abitazione di Giannettini. L'uomo del SID, aveva fino a ieri tenacemente negato perfino con i suoi camerati di cono-

scere Freda e Ventura. Questi, per parte loro, avevano fatto altrettanto, e Ventura aveva finito con l'ammettere i suoi contatti con Giannettini solo di fronte all'evidenza. Ora, proprio da Giannettini, viene la prova definitiva che quei contatti erano sistematici e che l'autore dei rapporti era lui.

Come è noto, non si trattava né di informazioni generiche né di deduzioni politiche ovvie, ma di vere e proprie relazioni informative e di documenti politico-militari in cui erano progettate le linee della strategia della tensione, dalla futura scissione del PSU all'ondata terroristica da attribuire alla sinistra per favorire una svolta autoritaria. Cose che solo i servizi segreti, i quali le stavano preparando e gestendo da protagonisti, potevano conoscere.

Forse degli abusi istituzionali che hanno impedito agli inquirenti di interrogare il capo del SID Miceli e di approfondire i vuoti di memoria del suo predecessore Henke, Giannettini nega nell'intervista di essere un agente dei servizi di sicurezza e dello stato maggiore, ma lo smentiscono i contenuti di quei suoi « bollettini privati » ed altre ammissioni, come quella secondo cui « conosco bene il capo di stato maggiore Aloja e conoscevo molti retroscena della politica internazionale ». Della strage, Giannettini dice di non saperne niente, ma la sua sortita attuale, come la copertura sistematica operata sul suo nome dal SID e dai fascisti della strage, sono elementi che confermano quanto il giornalista fascista avesse seguito da vicino l'intera evoluzione del progetto, facendosi protagonista per conto del SID e fungendo da principale elemento di congiunzione tra terroristi neri e corpi separati dello stato.

## UN ALTRO PROMEMORIA DEI PETROLIERI CONFERMA: 2 miliardi alla Dc e alla mafia per costruire la raffineria di Melilli

GENOVA, 20 marzo

Il « Secolo XIX » di Genova, riporta oggi una interessante serie di notizie, emerse dalle perquisizioni della guardia di finanza nel corso delle indagini sull'imboscamento dei prodotti petroliferi. Nella casa romana dell'avv. Gregorio Arcidiacono, fiduciario di Garrone e attualmente latitante, e nella casa di Gian Piero Mondini, cognato e socio di Garrone, a Genova, sono state trovate due copie identiche di un promemoria, in cui c'è tutto il retroscena che sta dietro alla costruzione della colossale raffineria della ISAB (industria siciliana asfalti e bitumi) di Melilli: come è noto i capitali della ISAB sono divisi tra l'IFI di Agnelli, l'ENI, Garrone e l'armatore Cameli.

Il promemoria è un vero « programma di corruzione », volto ad ottenere il decreto che autorizzasse la costruzione della raffineria; decreto che puntualmente fu emesso nei primi mesi del '71, e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della regione siciliana del 31-5-1971, con autorizzazione a raffinare fino a 14 milioni di tonnellate l'anno. Il « conto » delle somme da versare per oliare gli ingranaggi della regione siciliana e della DC ammonta a circa 2 miliardi. Un miliardo netto doveva essere pagato alla « DC Roma »: 250 milioni sarebbero andati alla regione e 250 all'Associazione industriali (non si sa quale); 110 milioni a un ente pubblico palermitano, e 65 milioni a un certo signor Cheli; appena 20 e 15 milioni a due « associazioni » di Trapani e Alcamo. Poi vengono le « eccellenze ». Due sono ministri democristiani, attualmente in carica, di cui sono stati fatti più volte i nomi: Gioia e Gullotti. Ad uno dovevano andare 60 milioni, all'altro 65. Il terzo nome è quello di un'importante famiglia mafiosa siciliana.

Per scoprire anche le prove dell'avvenuto pagamento sono state fatte altre perquisizioni, una delle quali in casa dell'armatore Cameli; altre sarebbero in programma negli uffici di istituti di credito, mentre, sempre secondo il « Secolo XIX », un magistrato avrebbe espresso l'intenzione di dare un'occhiata anche nella sede della DC.